

H. P. Lovecraft e l'irrazionale quotidiano

Esistono autori che sembrano scrivere da un altrove appartenente solo a loro stessi. E questo non va attribuito al fatto di praticare il genere fantastico. Perché è la qualità propria della scrittura a renderli eremiti di mondi e universi dove le menti comuni possono avventurarsi dall'esterno, con la lettura, ma non penetrarli dall'interno, come coloro che li esplorano dalla parte scritta della pagina. Succede per Howard Phillips Lovecraft. Soprannominato "il solitario di Providence", la sua cittadina natale del Rhode Island, dalla quale si allontanò unicamente per un matrimonio finito in divorzio, lo scrittore ha lasciato un'impronta che travalica la fantascienza e l'horror, i suoi due ambiti di azione. La prosa labirintica e ossessiva di Lovecraft è un anticipo della condizione post-moderna, caratterizzata da un'intelligenza che si sforza di concepire e comprendere senza riuscirci i suoi stessi esiti estremi.

Il corpus dei racconti di Lovecraft si sviluppa intorno a riferimenti che tornano. Providence diviene Arkham, e l'università locale si chiama Miskatonic. Fra questi due poli oscillano le scoperte fondamentali degli allucinati protagonisti di Lovecraft. Scoperte che assommano a una cosmologia. L'umanità è frutto dei maneggi genetici orditi dagli Antichi, esseri di origine extraplanetaria. Guai a incappare nei resti della loro presenza sulla superficie della Terra.

Perciò il sapore della dannazione aleggia fin dagli inizi de *Le montagne della follia* (Newton Compton, pag. 192, Eur. 9,90), il titolo più rappresentativo di questo ciclo, riproposto insieme a una prefazione di Carlo Lucarelli, che riassume il canone del "solitario di Providence" in un avvertimento: "Con Lovecraft, in termini di emozioni e tensione, non si viaggia gratis".

Immagine non peregrina. *Le montagne della follia* è la cronaca devastante di una spedizione geologica nell'Antartide finanziata dalla Miskatonic University. Si tratterebbe di studiare gli strati continentali per ottenere nuove informazioni sulla preistoria. Sennonché, gli scienziati incappano nelle testimonianze concrete degli Antichi. A quel punto, la scansione degli avvenimenti, compulsati anche nella forma del diario, sconfinava dall'esposizione ragionata al delirio. *Le montagne della follia* perdono ogni possibile configurazione orografica. La stessa furia degli elementi, le tempeste antartiche, le raffiche di venti dalla portata degli uragani, acquisiscono le parvenze dell'inspiegabile. Attenzione: non del soprannaturale. Howard Phillips Lovecraft non perde mai il contatto con gli aspetti scientifici della sua trama da incubo. Tranne che si tratta pur sempre di nozioni ben lontane dall'ordinario e dall'empirico. Inoltre, la scenografia polare riconnette il romanzo con *Le avventure di Gordon Pym*, di Edgar Allan Poe, citato esplicitamente nelle prime pagine. Libro incompiuto, che si chiude con l'avvistamento di un'enigmatica sfinge dei ghiacci sulla quale tornò poi Jules Verne.

Finché, a rileggere nel 2009 *Le montagne della follia* sorge un sospetto spiazzante. Gli Antichi di Lovecraft non hanno più bisogno di celarsi ai limiti della geografia terrestre. Ora imperversano liberamente nell'irrazionale quotidiano. Lovecraft li ha stanati e

loro ne hanno approfittato per tornare a scorazzare fra le creature inadeguate che popolano questo mondo.

Enzo Verrengia